

ENRICO GENOVESI

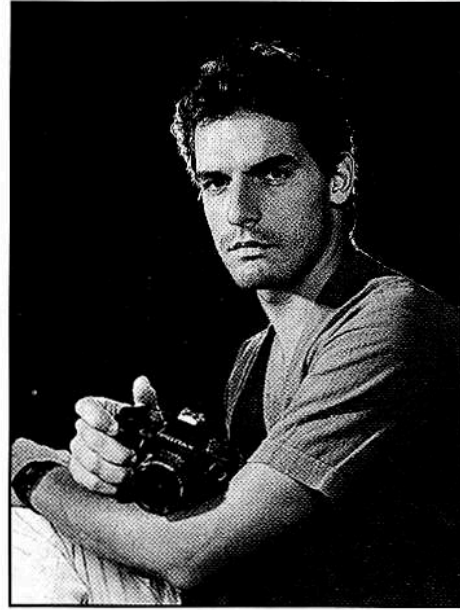
Forse mai come ora la fotografia amatoriale si è sentita vicina al "bianconero" ed è proprio in questo settore che si scoprono autori i quali sicuramente dimostrano di possedere le carte per affermarsi nella considerazione di tutti.

Enrico Genovesi è giovane e della giovinezza ha la forza, la volontà, la sicurezza. Con queste sue caratteristiche certamente sintomatiche di un carattere aperto, è entrato nella fotografia con la voglia di scoprirne gli scopi e le possibilità.

Ha scelto una strada, il "reportage", sicuramente importante, per percorrere la quale non basta saper fotografare, ma è necessario "voler fotografare" con il proprio io interiore.

Genovesi lo fa e lo fa con metodo. Sceglie l'argomento, ne resta affascinati, imbrigliato, e reagisce con le sue serie di fotografie.

"Reportage" è la parola con la quale si definisce un genere di fotografia che è anche "documento" e per questo, a volte, si tenta di sminuirne il valore artistico, come se ci fosse meno poesia in un Eugene Smith che in un fotografo "creativo".



Divago, forse, sotto la pressione delle fotografie di Genovesi, ma è il suo approccio con il tema principale che ci interessa ed il suo discendere, o meglio isolarsi, nel

particolare. C'è in ogni fotografia un rigore formale che può sembrare distacco ed invece è stile. C'è in ogni fotografia il rifiuto della confusione e l'uso della luce come elemento essenziale del disegno delle cose e dei soggetti. "Il Vasaio" per esempio è documento, indagine, ricerca estetica, ma è anche e soprattutto l'uomo, il vasaio, che è argilla lui stesso, le sue opere, la sua pelle. "Casa Maffi" piccolo manicomio per piccole pazzie e grandi gesti di solidarietà. "Dalla barbabietola lo zucchero", la fabbrica, l'uomo, il prodotto. Documento? Reportage?

Interpretazione? Sì, tutto questo. Il bianconero lo consente. L'opificio è vecchio ma produce, macchine ed uomini fanno il loro ciclo di vita produttiva, il fotografo vede e comprende, ma non è imparziale, racconta sempre ciò che ha vissuto.

Giorgio Tani

Le foto di questo articolo sono tratte dalla mostra "Dalla barbabietola lo zucchero"

